

# Sciopero nazionale nelle telecomunicazioni Quarantamila sfilano per le vie di Roma

Pieno successo dell'astensione dal lavoro e della manifestazione - Comizio a piazza Navona - La risposta del sindacato e dei lavoratori alla crisi del settore e alla minaccia di cassa integrazione per 50 mila dipendenti - Gli obiettivi della vertenza - Le responsabilità del governo

## Appalti Sip: operai senza stipendio che ora rischiano di perdere il posto

Continua e si aggrava la vicenda scandalosa della SIFEL. Questa società ha in appalto lavori di manutenzione e installazione della SIP: è una delle piccole società grandi, piccole e minime che costituiscono il sottobosco scandaloso degli appalti telefonici. La grave crisi della SIP, intrecciata con manovre oscure ha condotto la SIFEL a una condizione di insolvenza finanziaria. In pratica la sua attività è sospesa e vi è un intricato contenzioso con la SIP. Intanto qualche migliaio di lavoratori da quattro mesi è senza salario e senza futuro. I cantieri in crisi sono in varie regioni, dalla Liguria alla Toscana, alla Calabria, ma si può immaginare cosa voglia dire in una regione come la Calabria, densa di disoccupazione, la perdita ulteriore di 500 posti di lavoro. Di qui la protesta e la lotta dei lavoratori, le reiterati iniziative del PCI in Parlamento (è intervenuto direttamente lo stesso compagno Berlinguer), l'apertura di una vertenza sindacale nazionale. Dopo molti, travagliati e contraddittori incontri sembrava che alcuni giorni fa si fosse raggiunto presso il ministero del Lavoro un accordo preliminare che apriva la via a una soluzione. La SIP si era impegnata a versare immediatamente ai lavoratori un miliardo per il pagamento parziale degli stipendi arretrati mentre a un successivo incontro era rinviata la definizione dell'eventuale passaggio dei lavoratori ex-Sifel a una nuova società di appalto. Ma la situazione si è ancora complicata. Infatti la SIP, per pagare gli stipendi, e garantirsi nella sua controvvertenza con la SIFEL, esige che i lavoratori depositino i loro ricorsi nei tribunali, avviando pratiche burocratiche che possono durare settimane. Per migliaia di famiglie si ripresenta perciò lo spettro di molti altri giorni senza paga, che si aggiungono a quelli, lunghissimi, dei quattro mesi trascorsi. Ancora una volta cade sulle spalle dei lavoratori, del tutto privi di colpa, il peso di una intricata vicenda finanziaria della quale altri hanno tratto vantaggio. Il ministero delle Poste, che in questo campo ha compiti di controllo, assiste indifferente a tutto ciò: la trattativa si svolge stancamente al ministero del Lavoro. I ritmi burocratici dell'apparato statale scandiscono lentamente le settimane, mentre i lavoratori occupano i cantieri senza paga, e si interrogano con angoscia sul proprio futuro. E' una situazione intollerabile. Per questo i senatori comunisti hanno chiesto che il governo venga al più presto in Parlamento a riferire con precisione su questa vicenda, e sulle misure da adottare con urgenza.

ROMA — Ieri le telecomunicazioni si sono fermate. I circa 300 mila lavoratori del settore sono scesi in sciopero secondo le indicazioni della PLT e della FLM per contrastare la grave crisi del comparto e rispondere alla minaccia di cassa integrazione per oltre 50.000 dipendenti delle imprese che operano appunto nelle telecomunicazioni. Una manifestazione nazionale si è svolta a Roma. Oltre 40 mila lavoratori hanno sfilato per le vie del centro, provenienti da tutta Italia e sono confluiti in Piazza Navona dove hanno ascoltato il comizio del segretario nazionale della Fidal-Cgil Testi e di Del Piano, segretario confederale della Cisl. Gli addetti dell'industria manifatturiera si sono fermati per otto ore, mentre quelli del comparto dei servizi (Sip, Italcable, Telespazio, Radiostampa) per quattro ore. L'obiettivo della giornata di

lotta è stato la rapida conclusione della vertenza aperta tra sindacato e governo sui problemi del settore: assetto istituzionale (separazione delle industrie manifatturiere da quelle dei servizi); investimenti; scelte tecnologiche. In particolare i sindacati chiedono che vengano al più presto realizzate le operazioni di riorganizzazione della Sip e della Sifel e un congruo sostegno pubblico all'attività di ricerca e di sviluppo e all'innovazione tecnologica per i progetti di rilevanza nazionale (Proton, telematica, microelettronica). L'altra richiesta del sindacato è la rapida conclusione delle vertenze in corso (GTE, Face, Italtel) e il risanamento del gruppo Stet-Sip che ha un pesante indebitamento che si aggira sugli ottomila miliardi di lire. Ma sinora, lo scontro e le divisioni all'interno del governo hanno impedito questo risanamento.

La SIP non è Lucia Mondella. Anzi, i rossori non sa neanche cosa siano. La prova? Questo annuncio pubblicitario, qua e là, col quale l'ente dovrebbe essere incoraggiato, in un rapit di masochismo, ad accettare nuovi aumenti del telefono, perché, come dice lo slogan finale e tariffe adeguate per un telefono adeguato.



Anche il tuo caffè fa i conti con l'inflazione. È il telefono? Tariffa adeguata per un telefono adeguato. Il Telefono. La tua voce.

## Telefoni, uno scandalo che continua

I comunisti ritengono necessario denunciare con forza alla opinione pubblica la condizione sempre più grave del gruppo STET-SIP, e avanzare in Parlamento precise richieste. La situazione è caratterizzata da un pesante indebitamento, che si aggira sugli 8.000 miliardi di lire; da un ridimensionamento dei programmi di investimenti; da una profonda crisi delle società manifatturiere del gruppo e in primo luogo dell'ITALTEL; da un crescente ricorso alla Cassa Integrazione che può arrivare a riguardare sino a 50.000 lavoratori; da estesi licenziamenti nel settore degli appalti, dove già migliaia di lavoratori sono senza paga e occupano i cantieri. Tutto ciò avviene benché le tariffe della SIP siano tra le

più alte del mondo, siano cresciute negli ultimi cinque anni di oltre il 120 per cento, e negli ultimi quindici mesi siano cresciute assai di più del tasso di inflazione; e nonostante che esse non siano collegate con i costi, tanto da avere provocato due sentenze di condanna della magistratura penale e amministrativa che, in attesa dell'esito dei ricorsi SIP, pendono come una spada di Damocle sulla intera struttura tariffaria. Il governo, dopo una lunga inerzia, interviene adesso, con provvedimenti di ricapitalizzazione della STET che si prevede giungano sino a 1.700 miliardi; rinunciando al canone di concessione dovuto dalla SIP allo Stato (130 miliardi); con un nuovo aumento tariffario (500 miliardi); ero-

gando fondi di ricerca (100 miliardi). Ma questo massiccio intervento finanziario che comprende una manovra tariffaria certamente illegale, sarà del tutto inutile, e utenti e contribuenti nel giro di alcuni mesi dovranno far fronte a nuovi pesanti esborsi, se non si affrontano finalmente le cause vere di un tale intollerabile disastro, e di un disavanzo finanziario che si riproduce di continuo: la gestione e la struttura della SIP arretrate e basate sullo spreco; il mancato utilizzo degli importanti spazi offerti dal progresso tecnologico (comunicazione elettronica etc.); la piaga scandalosa degli appalti che si intrecciano con il sistema di potere democristiano; la condizione subalterna e assistenziale nel-

la quale vengono tenute le società manifatturiere, prive di strategia industriale; la assurda duplicazione dei servizi della SIP e dell'ASST, e più in generale la frammentazione delle aziende di servizio. Nei mesi scorsi i nuovi amministratori della SIP e il ministro De Michelis si erano mostrati intenzionati a intervenire su questi problemi e avevano avviato alcune iniziative, aprendo anche un confronto con il sindacato e in Parlamento. Ma oggi tutto appare di nuovo fermo. La guerra intestina nel governo tra partiti, ministri e correnti politiche, il riemergere di gruppi di potere a ogni livello, lo scontro in atto tra la direzione democristiana dell'IRI e il ministro socialista delle partecipazioni statali stanno bloccando ogni opera-

Lucio Libertini

## postali pensioni

### Minimi e pensione estera

Vi allegro un prospetto da cui potete notare che ho lavorato per 34 anni, ma al fine del calcolo della pensione sono stati computati poco più di 15 anni. Il 1963 sono andato anche in Germania Federale, dove ho lavorato otto anni. Attualmente percepisco una pensione tedesca e una italiana di lire 84.000. Ritengo che chi percepisce pensioni di pensione italiana ed ha pure una pensione estera che non supera tale minimo, non dovrebbe avere alcuna riduzione di pensione.

### Competente il Tesoro di Firenze

È il tipico esempio del lavoratore «truffato» dal padrone: ha lavorato per molti anni ma poi i contributi sono pochi. Sono pochi perché l'azienda ha avuto l'obbligo contributivo e gli enti di previdenza non sono in condizione, con una assidua vigilanza di stroncare questa vergognosa speculazione. Quanto poi alla proposta, più che sensata, di non ridurre il minimo di pensione quando si è titolari anche di una pensione straniera, siamo perfettamente d'accordo con il lettore. E sono d'accordo anche quei pretori che proprio su questo punto hanno sollevato questioni di legittimità della legge, inascoltando del problema la Corte Costituzionale. La quale, con sentenza n. 36 del 1981 (il cui dispositivo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 63 del 4 marzo 1981) ha sanzionato il diritto a ricevere la pensione minima INPS anche quando si è titolari di un'altra pensione liquidata dallo Stato o dalla CPDEL; però non si è trovata d'accordo a concedere il trattamento minimo a coloro che sono titolari anche di una pensione straniera.

### Si attende il riscatto

A seguito del vostro interessamento, la CPDEL il 14 aprile 1980 mi comunicò che le bustarelle pensionarie erano state riliquidate per l'attribuzione del livello superiore in applicazione dell'art. 2 della legge n. 30 del 28 febbraio 1970 e che il relativo provvedimento era in corso di approvazione. Malgrado siano trascorsi otto mesi da tale comunicazione e 4 anni e 6 mesi dal collocamento a riposo, non ho ancora ricevuto il decreto di riliquidazione. Nonostante i ripetuti solleciti non ho ancora saputo niente. Desidererei anche sapere se la pensione che percepisco attualmente dalla CPDEL è definitivamente conteggiata. SABBATINO BOSSELLI Rosignano (Livorno)

### Riliquidata la tua buonuscita

In pensione dal 1-8-1978, dopo un anno l'INADEL mi ha corrisposto una pensione di fine servizio relativa agli anni di ruolo e scudendo il conteggio dei 7 anni di avventurata da me regolarmente riscattati. Nonostante i ripetuti solleciti non ho ancora saputo niente. Desidererei anche sapere se la pensione che percepisco attualmente dalla CPDEL è definitivamente conteggiata. SABBATINO BOSSELLI Rosignano (Livorno)

L'INADEL sta riliquidando tutte le pratiche relative al conteggio di un anno di servizio in più. Ci risulta che tutti riliquidazioni avvengono secondo l'ordine cronologico della data di collocamento a riposo e che allo stato attuale è stata ultimata la riliquidazione della tua buonuscita che dovrà ricevere mezzo anno di servizio in più. Unicamente a tale assegno riceverai il prospetto di riliquidazione dal quale potrai verificare se la tua buonuscita ti sono stati anche conteggiati i sette anni di servizio fuori ruolo da te a tuo tempo riscattati. Nel caso contrario ti consigliamo di inoltrare un esposto all'INADEL, chiedendo una seconda riliquidazione. In merito all'altra tua richiesta, precisiamo che la CPDEL non appornerà alcuna variazione all'importo della tua pensione in quanto i 7 anni di avventurata sono stati già inclusi nei 33 anni e 7 mesi di servizio già conteggiati ai fini della misura della pensione stessa e te conferita con decreto n. 20874 dell'11-3-1977.

a cura di F. Vitari

## Nella capitale anche 15.000 alimentaristi

Piena riuscita dello sciopero generale della categoria - Quattro manifestazioni - I dipendenti delle aziende cooperative contro il tentativo di farli passare alla previdenza agricola - «Un altro inganno a Bruxelles» - De Michelis ancora non ha convocato i sindacati



ROMA — Contro il «furto legalizzato» di una pensione preparata con anni e anni di contributi; contro «chi di contingenza colpisce»; contro «chi tenta di aprire un pericoloso braccio di ferro con i lavoratori»; insomma, prima di tutto contro il governo hanno manifestato ieri a Roma (ma anche a Milano, a Napoli e a Matera) migliaia di alimentaristi. E gli altri — in tutto quasi mezzo milione — hanno scioperato in tutte le fabbriche del settore. «Piena riuscita», dice la FILIA, il sindacato unitario, dello sciopero generale proclamato anche per chiedere una politica agro-alimentare, il risanamento e la riorganizzazione delle partecipazioni statali. La difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. In una Roma bloccata, ieri, dai cortei, circa quindicimila alimentaristi sono confluiti in piazza Santi Apostoli, dove hanno parlato Garimberti e Lattanzi. Erano venuti dall'Emilia, in tantissimi, perché sono quei dipendenti delle cooperative che la DC vuole «declassare» da operai dell'industria ad agricoli, «rubando», come dicevano tanti cartelli, la pensione maturata in anni di lavoro.

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO**  
Corso Dante, 14 - 10134 Torino.

L'I.A.C.P. di Torino deve procedere ai seguenti appalti con finanziamento della legge 5-8-78 n. 457 II Biennio:

- TORINO, Corso Sabotini 25. Lavori di manutenzione straordinaria impianti autoceci con annessi opere elettriche ed edili.
- TORINO, Quartiere 13. Lavori di manutenzione straordinaria demolizione cornicioni e ripristino.

L'applicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 14 del 2-2-1973 e potrà avvenire fino della prima gara alla migliore offerta anche se unica.

La richiesta d'invito indicando a quale appalto si intende partecipare devono essere redatte su carta legale e devono pervenire all'Ufficio Affari Generali di questo Istituto, Corso Dante n. 14 - Casella Postale n. 1411 - 10100 Torino Ferrovia entro l'ora 14 aprile 1981.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Torino 3 Aprile 1981.

H. PRESIDENTE Carlo Basso

## Troppe le speculazioni nel trasporto su strada

ROMA — Il malcontento ha investito in pieno anche il settore del trasporto merci. Non siamo ancora agli scioperi, ma se non si cominciano a prendere provvedimenti seri — affermano i dirigenti dei sindacati e delle cooperative del settore — e ad attuare le leggi di sostegno, soprattutto ai trasportatori in conto terzi (è il caso delle norme sul credito agevolato che incontrano una netta opposizione delle banche e sono state in parte distorte dalla circolare applicativa del ministero dei Trasporti), il ricorso alla lotta diventerà inevitabile.

In questa fase sono comunque previste alcune dimostrazioni. L'11 aprile, manifestazioni regionali si svolgeranno in Lombardia, Emilia, Toscana, Puglia. A fine aprile o ai primi di maggio la protesta sarà portata nel cuore di Roma.

L'aggravarsi della situazione e l'aggravarsi dei problemi — hanno spiegato in una conferenza stampa i dirigenti dei trasportatori delle tre centrali cooperative e del sindacato di categoria Cgil, Cui, Uil — trovano la loro origine nel costante deterioramento economico del paese, ma anche e soprattutto, un obiettivo comune: rinnovare con una regolamentazione razionale e programmatica, con la promozione di «forme associative» (consorzi e cooperative), la eliminazione delle speculazioni e del parassitismo in tutto il comparto del trasporto delle merci su strada cercando anche di intervenire e rapidamente su tutte quelle voci che determinano una elevazione sempre più accettata dei costi.

l.g.

NELLA FOTO: un'immagine della manifestazione degli alimentaristi ieri a Roma, in piazza SS. Apostoli, delle province del Lazio, dell'Agro necorino e da altre zone del centro-sud.

**PER PILOTI, SPECIALISTI, PALEONTOLOGI E TASSISTI.**

**RODRIGO**  
presenze dinamiche nell'abbigliamento